

Premesse



È al tempo stesso con grande gioia e con grande dolore che pubblichiamo questo volume nella collana “Territori”. La gioia risiede nel fatto che si tratta di un’opera corposa, imponente, che accoglie testi di rilevante valore scientifico e di sicuro interesse per il lettore, che ruotano attorno a una figura che ha segnato in modo importante – in termini non solo scientifici ma anche esistenziali – il percorso culturale di molti studiosi nel vasto mondo delle scienze del territorio. Il dolore è quello, ancora non sanato, per la sua scomparsa, quella di uno dei massimi geografi italiani contemporanei, Massimo Quaini. Massimo, che avevo la fortuna di conoscere personalmente, faceva parte dalla sua costituzione del Comitato Scientifico della collana, alla quale ha sempre dato un supporto vivace, collaborando anche alle attività di valutazione dei volumi con revisioni molto attente, che sapevano cogliere l’essenza dei problemi al di là della burocrazia, e rendendosi disponibile a contatti diretti con gli autori (soprattutto i giovani) per spiegare con pazienza i punti che meritavano di essere approfonditi o meglio compresi. Non entro qui nel dettaglio della sua cospicua produzione e del portato innovativo che ha generosamente diffuso nella comunità scientifica, aspetti che vengono ben illustrati nelle pagine che seguono. Mi limito solo ad accennare a due punti rilevanti per il contesto del volume a lui dedicato: il rapporto fra geografia e territorio e la ricerca del dialogo multidisciplinare verso *una* Scienza del Territorio. Massimo ha sempre dato particolare attenzione alle trasformazioni, agli impatti derivanti da diverse visioni geografiche, ‘parteggiando’ per i luoghi, per la complessità che scaturiva dalle pratiche sociali radicate nei contesti di vita di fronte al potere omologante delle dinamiche di globalizzazione.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Roberta Cevasco, Carlo Alberto Gemignani, Daniela Poli, Luisa Rossi (edited by), *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio. Scritti su Massimo Quaini*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)), ISSN 2704-579X (online), ISBN 978-88-5518-322-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-322-2

Sebbene profondamente e convintamente geografo, Massimo ha speso molte energie intellettuali nella ricomposizione dei saperi, travalicando gli steccati disciplinari per ricostruire una scienza unitaria che sapesse riconnettere i diversi rivoli nei quali si è dispersa quella meravigliosa scienza che tratta dei luoghi e della loro progettazione, ritrovando un ruolo contemporaneo al cartografo storico, abile nel descrivere e nel prospettare usando l'arte, la tecnica e la capacità di entrare nel labirinto della vita quotidiana.

Mi piace ricordarlo in canoa, a fronteggiare le onde del bel mare di Levante, prima di tornare nell'ufficio di piano a dialogare con carte, attori locali, amministratori pubblici per disegnare il futuro della città e del suo ventaglio di borghi montani. Auguro una buona lettura a tutti di questo libro intenso che non è, come scrivono le curatrici e il curatore, "un libro 'in memoria' che raccoglie studi *sui temi di* Quaini, ma è un volume *su* Quaini, oseremmo dire *con* Quaini".

Daniela Poli  
Direttrice della Collana "Territori"

Massimo Quaini (Celle Ligure, 5 Maggio 1941 - Genova, 21 Novembre 2017) è stato, dalla fine degli anni Sessanta, uno dei principali protagonisti della geografia italiana.

Questo libro è un omaggio che un gruppo di studiosi e studiose della sua generazione (geografi e territorialisti, vale a dire i cultori dei saperi che più lo hanno interessato), e di più giovani colleghi ed ex-allievi del Dottorato di ricerca, ha voluto dedicargli come riconoscimento della sua attività, ma soprattutto per aprire un cantiere di discussione sulla vitale eredità che ha lasciato.

Per questo lavoro abbiamo scelto una strada diversa dalla collaudata pratica accademica (oggi forse meno in voga) della realizzazione di una corposa opera aperta ai contributi di una ben più vasta platea di autori. Si tratta di un'impostazione che Massimo, intellettuale vivace e critico, ma uomo assai riservato e non incline alle celebrazioni, non avrebbe apprezzato.

D'altra parte, Quaini non è stato mai uno studioso, in senso letterale, disciplinato, fedele alla materia alla quale è approdato appena laureato dopo studi in filosofia e in storia. Se egli ha abbracciato con rigore e passione la geografia – già di per sé disciplina di vaste declinazioni –, non ha mai cessato di impostare la sua ricerca in senso transdisciplinare e di aprire il suo lavoro a campi più applicativi collaborando con istituzioni pubbliche, per esempio sui temi della pianificazione territoriale. Massimo ha avuto un ruolo decisivo, nella geografia e nelle scienze del territorio, nel riportare l'attenzione al valore dei luoghi e dei paesaggi locali, indagati con la precisione dell'archeologo e la sensibilità del letterato.

L'idea di dedicare a Massimo un libro è stata del tutto naturale e immediata: difficile era decidere quali autori coinvolgere. Il nucleo iniziale degli 'amici di Massimo', vale a dire alcuni geografi di Via Balbi a Genova, dove Quaini ha svolto quasi per intero il suo insegnamento, e la Società del Territorialisti/e, di cui egli è stato autorevole cofondatore, hanno costituito il perimetro intorno al quale dar corpo al volume. I primi si sono attivati perché la sua eredità di libri e di idee non andasse dispersa, i secondi hanno iniziato a ricordarlo organizzando, l'11 Ottobre 2019, un bel seminario presso il fiorentino Gabinetto Vieusseux. Abbiamo quindi privilegiato gli studiosi con i quali Massimo ha intrattenuto relazioni continuative e "conviviali", nel senso illichiano del termine.

Dei molti studiosi, italiani e stranieri (questi ultimi soprattutto francesi), con i quali nel corso degli anni ha avuto scambi intensi, non sono pochi quelli che, con rammarico, non abbiamo interpellato. Il volume che presentiamo non è infatti un libro 'in memoria' che raccoglie studi *sui temi di* Quaini, ma è un volume *su* Quaini, oseremmo dire *con* Quaini. Ne è emersa una sorta di lunga biografia in due direzioni: parlando del geografo se ne interpellano testimonianze originali (molte e spesso corpose sono le citazioni riportate) e al tempo stesso interpelliamo noi stessi nella nostra frequentazione (che non di rado è stata anche amicizia personale) con lui.

La prima parte del libro, *Massimo Quaini geografo critico*, coincide con un saggio di Giorgio Mangani, fra i principali promotori del volume, che inquadra il pensiero di Quaini non solo all'interno dell'epistemologia geografica, ma di una più vasta cultura scientifica che sapeva porsi "obiettivi civili e di carattere progressivo". Il titolo richiama le categorie di Alto/Basso che, nel pensiero critico di Quaini, sono riferite alla relazione intercorrente tra i saperi locali, popolari, e i saperi esperti quali modelli del ragionamento scientifico prodotti dalle istituzioni statali ed espressione delle classi egemoni.

La seconda parte, *Geografie*, affronta l'eredità scientifica di Quaini dal punto di vista di alcuni colleghi, appunto geografi. Filippo Celata riflette sull'esperienza di Geografia Democratica e sul ponte gettato da Massimo fra la dialettica marxista e il pensiero di Michel Foucault. Di seguito, il saggio di Valeria De Marcos si inserisce nel solco del precedente, rintracciando gli apporti del pensiero anarchico nel marxismo geografico quainiano.

Leonardo Rombai ricostruisce la matrice scientifica forse più cara a Massimo, certamente uno dei campi privilegiati della sua indagine e punto di partenza della personale e più vasta riflessione teorica: la geografia storica, l'uso delle fonti e delle conoscenze territoriali nella prospettiva di un loro utilizzo politico e socio-culturale. Il ruolo dell'utopia e dell'immaginario geografico è il tema scelto da Francesco Surdich, per lungo tempo compagno di studi e di lotte democratiche da quel particolare osservatorio che è stata la sede di via Balbi. Sulla fonte cartografica e in particolare sull'"archeologia dello sguardo" degli ingegneri-geografi napoleonici (tema al quale Quaini ha dedicato saggi tuttora fondamentali per chi si accosta al tema della storia e critica della cartografia), si sofferma Valentina De Santi, forte della personale esperienza internazionale iniziata grazie alla partecipazione al Dottorato genovese ricordato in apertura.

*Paesaggio e territorio* è l'argomento su cui si sono soffermati gli autori della terza parte del volume per mettere in luce l'apporto originale di Quaini nell'interpretazione del territorio e del paesaggio aperta al dialogo con altre discipline. Giuseppe Dematteis affronta il tema del contributo 'rivoluzionario' di Massimo nel ponte da lui gettato già a partire dagli anni '70 fra geografia e pianificazione. Vengono presi in esame diversi scritti di carattere teorico e metodologico che rintracciano l'esperienza personale di un geografo alle prese con i lavori di pianificazione urbanistica, regionale, ambientale e paesaggistica con la nota critica del conflitto evidente fra le ragioni dell'abitare e l'organizzazione dello spazio in funzione della competizione economica. Alberto Magnaghi sottolinea la partecipazione rilevante di Massimo alla Scuola territorialista prima, e alla Società dei Territorialisti e delle Territorialiste poi; Quaini vi ha svolto un ruolo fondamentale nell'indirizzare le attività di ricerca verso la ricomposizione dei saperi in "una scienza del territorio" facendo appello alla necessità di organizzare un "dizionario territorialista multidisciplinare". Partendo dal racconto di memorie ed esperienze personali, Francesco Vallerani affronta l'aspetto della tutela del paesaggio a cui Massimo ha dedicato gran parte della propria vita. Il contributo evidenzia "le geografie emozionali", intessute di relazioni tra impegno civile, riflessione culturale e centralità del quotidiano.

Anna Marson ripercorre l'intensa attività scientifica di Massimo in tema di paesaggio dai primi anni '70 a *Hérodote/Italia* e fino agli scritti più recenti; la riflessione sulla "crisi della modernità" invita a dare spazio crescente alle attività dal basso per riattivare pratiche e saperi locali, le uniche in grado di restituire profondità e senso al paesaggio. Paola Pressenda e Maria Luisa Sturani affrontano il tema specifico dell'efficacia della musealizzazione per le politiche del paesaggio che le due autrici analizzano in prospettiva storica; ne emerge l'importanza ricoperta dagli ecomusei nel coniugare la patrimonializzazione del paesaggio con lo sviluppo dei territori. Daniela Poli ripercorre il dialogo scientifico che ha intessuto con Massimo a partire dall'esperienza di pianificazione nel Comune di Levanto in Liguria. Il saggio riflette sull'utilità contemporanea della funzione del geografo-cartografo storico come mediatore di saperi per dar vita a un racconto urbanistico in grado di mettere al centro del progetto la dimensione multiforme del locale. Chiude la terza parte del volume lo scritto in cui Marcello Tanca racconta la storia di un libro che avrebbe dovuto scrivere a quattro mani con il collega improvvisamente scomparso. L'articolo riporta la lunga lettera del 2017, uno degli ultimi scritti di Massimo, nella quale ritornano molte delle sue idee sul paesaggio, così come diverse riflessioni sull'identità e sul futuro della geografia.

La quarta parte, *Esperienze di ricerca*, contiene alcune riflessioni preliminari sul contributo dato da Massimo alle attività di ricerca e di studio sviluppate presso l'Università di Genova nell'ambito del Dottorato in Geografia storica – da lui fondato insieme a Diego Moreno –, del Seminario permanente di Storia locale e del Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientali (LASA). Carlo Gemignani ricostruisce il forte legame, intellettuale e affettivo, di Massimo con la Liguria, principale oggetto delle sue ricerche e riflessioni, rapporto che si snoda attraverso l'intero suo percorso scientifico. Viene anche ricordato il suo impegno politico per una regione definita come *laboratorio*: solo riscoprendone l'*ubago* – la parte "invisibile", ombrosa, dei paesaggi, così contrastanti rispetto a quelli solari e turistici della costa – si possono sperimentare e attivare virtuose politiche di conservazione e gestione del patrimonio culturale e ambientale. Roberta Cevasco e Diego Moreno individuano i punti salienti del dialogo tra l'ecologia storica e l'epistemologia geografica di Quaini tornando sulla definizione di "microanalisi geografico-storica".

Un contributo che sottrae al biologismo – denunciato da Quaini come una delle forme dell’attuale determinismo ambientale – gli aspetti originali della “localizzazione” geografica e che si vuole applicare ai problemi di una conservazione ambientale produttiva e sostenibile. Anna Stagno e Vittorio Tigrino ragionano sulle affinità e, soprattutto, sulle divergenze che hanno caratterizzato il rapporto di Massimo con l’archeologia di Tiziano Mannoni e l’eredità scientifica dell’approccio microstorico di Edoardo Grendi e Giovanni Levi. Una questione che ha riguardato il percorso di ritorno di Quaini verso una nuova geograficità in cui lo studio della materialità dei processi torni ad avere una posizione centrale. Alessandro Panetta e Valentina Pescini riflettono sull’importanza della figura di Massimo nello sviluppo dell’archeologia italiana, in particolare attraverso il recupero dei legami recisi o dimenticati con l’archeologia medievale (storia della cultura materiale e dei paesaggi) degli anni ’70, e le aperture verso la recente archeologia delle risorse ambientali. L’incontro fra la geografia di Quaini e tali prospettive è avvenuto nel quadro del Dottorato genovese e del Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientali citati, entrambi spazi di speculazione teorica e di attività comuni. Nicola Gabellieri esplora il rapporto di Quaini con la fonte letteraria, in particolare con l’opera degli autori da lui più amati, Calvino e Biamonti. Gabellieri mette in evidenza l’originalità dell’approccio “geografico-letterario” quainiano, ancora poco riconosciuta. Conclude questa sezione Claudio Greppi che ripercorre un tema di ricerca condiviso con Massimo nel corso degli anni, quello del viaggio geografico; in particolare la storia della “scoperta” della montagna e dell’esplorazione “dentro” la montagna, attraverso gli incontri fra le culture di lungo raggio e i saperi valligiani.

Nella quinta parte, intitolata *Contributi per una biografia*, l’intervento scritto a più mani da Annalisa D’Ascenzo, Elena Dai Prà, Anna Guarducci, Carla Masetti e Massimo Rossi è dedicato a ricostruire l’apporto dato da Massimo alla vita scientifica dell’associazione geografica alla quale egli maggiormente sentiva di appartenere, quel Centro Italiano di Studi Storico-Geografici (CISGE) il cui organo, *Geostorie*, ha spesso ospitato i suoi illuminanti saggi storico-cartografici e contributi critici necessari a ricalibrare scopi e metodi della geografia storica.

A seguire, assecondando l'interesse che il nostro studioso aveva per il filone della *égohistoire* e della *égogéographie*, coltivate in Francia, Luisa Rossi ha derivato alcune 'sezioni' della biografia di Quaini da note, appunti, brevi scritti autobiografici in gran parte inediti.

Nell'*Appendice*, infine, Valentina De Santi ha steso la bibliografia aggiornata di Quaini cercando, non senza fatica, di rintracciare anche gli articoli più dispersi, testimoni della dedizione dello studioso al lavoro e della sua disponibilità a fornire il suo appassionato contributo, non importa se destinato alla pubblicazione in alte sedi accademiche e editoriali o al 'foglio' della più piccola associazione di base impegnata nella difesa del paesaggio.

Ci auguriamo che questo primo intreccio di riflessioni, impressioni, ricordi, emersi attraversando alcuni dei territori più cari a Massimo Quaini, sia 'memoria attiva' che, come una nuova Mnemosyne, delinei futuri di ricerca utili a quell'approccio democratico e libero alla geografia e al progetto di territorio che costituisce una delle sue più preziose eredità.

Novembre 2020

Roberta Cevasco, Carlo A. Gemignani, Daniela Poli, Luisa Rossi

